

IL LATINO SERVE A TUTTO/XIX

## Lucilio: la satira è totalmente latina

CULTURA

05\_08\_2018



**Giovanni  
Fighera**



Dal III secolo a. C. alla prima metà del II secolo a. C. i generi seri della letteratura greca passano in quella romana: la tragedia e la commedia, l'epica e la storiografia. Nel tempo, però, all'interno della cultura romana, si sente l'esigenza d'innovazione e di generi più leggeri.

**«Satura tota nostra est» scrive Quintiliano nell'Istitutio oratoria.** La nascita della

satira è legata in maniera indissolubile alla figura di Lucilio che può essere considerato l'*inventor* del nuovo genere letterario, anche se già Ennio e Pacuvio hanno scritto satire. Lucilio connota, però, il nuovo genere con l'uso dell'esametro e con un piglio polemico e aggressivo. Per questa ragione Lucilio riveste un ruolo importante nel panorama della letteratura mondiale. Ma non è l'unica ragione della rilevanza della sua attività letteraria. Infatti, lo scrittore è anche il primo che, pur provenendo da ottimi natali, da una famiglia agiata e possidente, rinuncia volontariamente alla carriera politica per dedicarsi all'*otium*, cioè all'attività culturale e alla scrittura. In un mondo come quello romano in cui il *negotium* è tutto, Lucilio introduce una consapevolezza nuova, figlia della cultura filellenica: un libro, un verso, una parola possono avere effetti e conseguenze persino maggiori di un'impresa commerciale, politica o militare.

**Nato a Sessa Aurunca in Campania nel 180 a. C.**, Lucilio non intraprende, quindi, il *cursus honorum* e preferisce evitare di sposarsi per dedicarsi unicamente alla poesia. Come Ennio accompagna Fulvio Nobilior nella campagna di Ambracia, allo stesso modo Lucilio affianca l'amico e comandante Scipione l'Emiliano nella guerra di Roma contro Numanzia nel 134-133 a. C. Muore a Napoli nel 102 a. C.

**L'autore trascura tutti gli altri generi letterari per dedicarsi** esclusivamente alla satira, componendo ben trenta libri, che contengono satire non ordinate secondo criteri cronologici, ma metrici: i primi ventun libri, più recenti, sono scritti tutti in esametri, mentre gli altri presentano metri vari. Purtroppo non è rimasto neanche un componimento integro e le migliaia di frammenti raramente superano la lunghezza di un verso. Difficile è, quindi, la ricostruzione del significato complessivo dei testi.

**Sappiamo che i temi affrontati da Lucilio** nelle satire sono i più diversi: dalle vicende autobiografiche (il viaggio in Sicilia, le amicizie, ...) alla parodia della tragedia, da questioni di poetica a polemiche personali con personaggi in vista come il *princeps senatus* Lentulo Lupo. Il suo *iter Siculum* influenzerà molto anche la satira di Orazio in cui racconta il suo *iter Brundisium* (viaggio a Brindisi), anche se il maggior autore di satire romano criticherà lo stile *lutulentus* (fangoso) di Lucilio, poco sottoposto al *labor limae*.

**Del resto, proprio l'eterogeneità dei temi affrontati** nella satira è rimarcata dall'etimo della parola «satira» che proviene da *satura lanx*, un piatto misto di varia frutta da offrire agli dei durante le cerimonie. La parola *satura* deriva, a sua volta, da *satur* (sazio, pieno), aggettivo che ha la stessa radice di *satis* (abbastanza): comprende, quindi, il concetto di pienezza e di varietà.

**Nelle satire Lucilio, pur non allontanandosi dal *mos maiorum*,** propugna nuovi

valori e uno spirito critico che sappia vagliare e soppesare ciò che davvero conta. Scrive Lucilio: «La virtù [...] è saper dare il giusto valore alle cose/ intorno a cui ci muoviamo, fra cui viviamo,/ la virtù è conoscere per l'uomo cosa conta ogni cosa,/ la virtù riconoscere il giusto, l'utile, l'onesto per l'uomo qual è/ quale il bene così quale il male, quale cosa inutile, turpe, disonesta;/ la virtù è riconoscere il limite e la misura del guadagno;/ la virtù saper pagare il giusto prezzo al denaro; /la virtù saper attribuire all'onore quanto realmente gli spetta,/ [...] quindi mettere al primo posto l'interesse della patria,/ poi dei genitori e infine al terzo e ultimo il nostro».

**La satira di Lucilio è, spesso, polemica** nei confronti di atteggiamenti considerati immorali, come ad esempio in questi frammenti rivolti a quelle donne che nella società romana, godendo ormai di una maggiore libertà rispetto ai primi secoli della Repubblica, ne approfittano per uscire sempre più senza la compagnia del marito: «O a celebrare un sacrificio con le amiche in un tempio assai frequentato... O quando bisogna andare da qualche parte e trova una scusa per uscire – deve andare dall'orefice, dalla mamma, dalla cognata, dall'amica... la lana, ogni lavoro va in rovina; le tignole e la muffa distruggono tutto».

**Altre volte Lucilio sottolinea la distanza tra i suoi versi** e la letteratura alta precedente, incline a toni aulici e magniloquenti e orientata, al contempo, ad argomenti fantastici e immaginari: «...Se non narrate di portentosi o di serpenti con ali e penne. Ora io non voglio piacere allo stesso modo alla gente del popolo come questi scrittori:/ noi vogliamo conquistare l'animo di quelli».

**L'aspetto senz'altro più moderno dei versi di Lucilio** è la *vis* polemica contro la corruzione e il vizio presenti nella società o in un rappresentante importante del mondo romano. Quando vede la depravazione, l'autore attacca indistintamente coloro che ne sono fautori, senza curarsi del ceto a cui appartengono o del nome che portano. Questo fatto denota l'assoluta libertà con cui il poeta scrive: «Ora dal mattino fino a notte, nel giorno di festa e nel feriale, ugualmente e senza distinzione, il popolo tutto intero e i senatori tutti quanti si affaccendano nel foro, non se ne allontanano in nessuna occasione, tutti si dedicano ad una sola e medesima attività e arte, di riuscire a darla a bere con circospezione, a farsi la guerra col raggio, a gareggiare in adulazioni, a fingersi persone oneste, a tendere insidie, come se tutti a tutti fossero nemici». Così, Lucilio si scaglia contro il vizio del bere «*Infamam incestam turpemque odisse popinam*» ovvero «odiare l'osteria malfamata, lorda e immonda»), contro l'effeminatezza provenientedalla Grecia («*Gnatho, quid actum est? Depilati omnes sumus*» ovvero «Gnatone, cosa è accaduto? Siamo tutti depilati») o contro le prostitute di lusso.

**Un altro bersaglio polemico è Lucio Cornelio Lentulo Lupo**, console nel 156 a. C., censore nel 147 a. C., *princeps senatus* nel 131 a. C., appartenente all'aristocrazia e avversario degli Scipioni. Lucilio lo colpisce nei suoi vizi, ben visibili dall'aspetto fisico: «O Lupo, ti uccidono le saperde e i brodetti di siluro». Con una parodia dell'epica di Omero Lucilio s'immagina che il *concilium deorum* decida di far morire Lentulo Lupo di indigestione.